

negativa: scontava faticosamente, direi frontalmente la crisi della narrativa in un'età di dannunzianesimo e di incerti recuperi d'intimità autobiografica attraverso il « frammento »: nel quale ultimo Tozzi altresì liquidava, più faticosamente, quanto fosse in lui stesso ancora d'un vago dannunzianesimo (come, d'altra parte, certo tradizionale « bozzettismo » toscano poteva servirgli di sostegno). Così da novelle circoscritte come *Un'osteria*, *La festa di ballo*, *Donata*, *La capanna*, si passa a strutture già di organico racconto; e insufficiente è qui parlar di obiettività, o di confessione, di fronte a novelle, a invenzioni, totalmente risolte, come *L'ombra della giovinezza*, e *Roberto e Rosalia*, e altre molte di questi due volumi. Si potrebbero provvisoriamente stabilire diversi gruppi, a seconda d'un concretarsi verso direzioni diverse di quel suo fondo disagio, direzioni nelle quali sfogava e intanto s'arricchiva e definiva in un interesse narrativo originale un iniziale impeto autobiografico.

La Buca di San Colombano

Alessandro Bonsanti ha condotto in porto, con i tre volumi della *Buca di San Colombano*, la sua prova di maggior impegno, almeno fino ad oggi. Questi tre volumi, dal titolo, rispettivamente, *Caffè concerto*, *Passioni senili*, *La gardenia appassita*, abbracciano quasi un trentennio di lavoro: si intende, con larghe pause, nelle quali hanno avuto tempo di inserirsi altre prove narrative. Dopo le due prime raccolte, del '30, e del '34, di racconti autobiografici o memoriali come gusto ma collocati in un remoto limbo ottocentesco (*La serva amorosa*, e *I capricci dell'Adriana*) un primo segno d'arricchimento e d'un radicarsi al presente fu raggiunto col *Racconto militare*, del '37. E già il nuovo impegno si prospettava nelle dimensioni dell'impresa che avrebbe messo capo ai tre volumi della *Buca di San Colombano*, i quali infatti furono scritti tra il '34 e il '45. Rientrano in tale cerchio d'anni altri due volumi, *Dialoghi ed altre prose*, del '40, e *Introduzione al gran viaggio*, del '44, che unisce un racconto del '33, *Fine dell'adolescenza*,

a quello più recente che dà il titolo al libro. Poi un silenzio di circa dieci anni. Quindi i due romanzi *La vipera e il toro*, e *I cavalli di bronzo*, del '55 e del '56. E oggi i tre volumi della *Buca*. Le distanze così ravvicinate dei due precedenti romanzi inducono a pensare ad un lavoro quieto, e distinto da progressi interni, in capo ai quali la *Buca di San Colombano* acquista il senso d'un risultato complesso a cui ha concorso tutta l'attività precedente, già prima del '45, e dal '45 ad oggi, direttamente e indirettamente: direttamente per la presenza del romanzo, oggi pubblicato nelle sue tre parti e mai del tutto abbandonato ma piuttosto accantonato per risoluzioni particolari, e indirettamente per i legami di queste, cioè dei volumi pubblicati dal '40 al '56, con la *Buca di San Colombano*, che corona una lunga ricerca.

Bonsanti cominciò col lievitare i primi racconti mediante un pittoresco cui il mondo appartato e provinciale di quelle sue invenzioni pareva particolarmente disporsi. A quel mondo pittoresco sostituì poi l'impegno portato nel distruggere i dati ovvii della realtà presente più normale. Attraverso la distruzione, una realtà storica, provincia, e senso d'un tempo esasperato in un rallentamento immediabile, trova consistenza nuova, sia pur nella forma d'un rifiuto, o d'una opposizione della coscienza: col risultato che la realtà storica si precisa, definisce, e quasi affonda in una possibilità nuova di compatto inquadramento, come è delle operazioni della memoria. E la memoria ha infatti un ruolo determinante in così intensa interiorità. Il contatto costante con una realtà presente ma che slitta verso stati interiori, esperienza, passato, memoria, rende imminente non solo, e più vigile e assillante, fino all'esasperazione, l'agire dei protagonisti, ma lo logora nel giuocarlo su una attualità frazionata, minutissima. È questa la situazione di fondo dei tre volumi della *Buca di San Colombano*. All'interno dei quali, non porrei distinzioni decisive di stile, o struttura, o tecnica narrativa: sebbene sia ragionevole che in un'opera così protratta nel tempo residui e contributi vari possano, ad una analisi più particolare, e a un controllo minuto, rivelarsi, ma

senza modificare l'impasto stilistico e narrativo nel suo complesso risultato.

Un caffè concerto, e le presenze che vi si muovono: il proprietario, Callisto, due clienti di riguardo, due camerieri, nel primo volume. Nel secondo, *Passioni senili*, questi stessi protagonisti si definiscono in forma non prevista seppur coerente con i risultati della precedente insistita presentazione. Ecco che il signor Callisto, l'anziano proprietario della Buca, accorto uomo di varie esperienze, anche amorose, si innamora. La nuova passione s'esprime in una volontà di rinuncia, a favore della giovane, una delle due attricette che lavorano nel locale. Vuol favorire la felicità della giovane donna, Lidia: proposito segreto, e non pacifico; e pur tutto ne riceve senso nuovo, diverso, nella Buca: l'amore d'un vecchio cliente provinciale, e la riprovazione dell'altro vecchio cliente di riguardo, che solo la forza di ricordi di tempi passati tien legato a quel caffè concerto. E i due camerieri, Melchiorre, e Eustachio.

Il presente non soltanto condiziona ma fa rigurgitare o scompone il fermo ritratto, della vita dei protagonisti, che tempo ed esperienze han composto in linee solo apparentemente definite. Una incertezza di confini, un disagio doloroso corrodono realtà ormai calate, saldate nel tempo: e il presente ne riceve una inesorabile sfasatura continua. Il presente: e si dica che tutto il romanzo nelle sue tre parti, nei tre volumi, è un fitto snodarsi quasi solo di meditazioni, valutazioni, dei vari protagonisti, è un vivo palpitare d'un presente interiore, di una coscienza e d'un pensiero assorti in responsabilità e sfasature che ognuno si porta dentro e che concorrono a determinare pur ogni frazione minuta del presente. La memoria è tutta sciolta nell'attimo e ne scompone e ricompone la sostanza. Se è, dunque, coscienza, passione, opera più drammaticamente ancora in chi vi sia predisposto per qualità di sentimenti: nel giovane un po' invecchiato, Guido, che ama riamato Lidia. L'idillio è il tema del terzo volume, *La gardenia appassita*. Ogni vicenda si è spenta intorno ai due. Guido abbandonerà l'altra attricetta, Mara Grazia, violenta e vistosa, quanto delicata e sfiduciata Lidia. Mara Grazia è ormai solo un

disagio intimo in Guido, non vive più di rapporti e dimensioni reali. Il disagio si mescola però ad ogni disegno del pensiero, ad ogni sentimento di Guido. Da tale stato muove un viaggio ideale, di sogni, timori, recinzioni e riserve sulla vita e sull'avvenire, nel corso d'una sosta in un giardino, d'un breve passeggio in città, che attraverso le parole dell'uomo e nel silenzio quasi assoluto di Lidia prende in un cerchio complesso i sentimenti di lei, e ne rende intero e intimamente ricco il ritratto.

Bonsanti contò nella nostra narrativa non solo come narratore, ma, in un'Italia ancora, verso il '30, legata a un pregiudizio di minor dignità del romanzo rispetto a forme più intime e liriche, con l'educazione a un gusto europeo, criticamente, a fianco d'altri in «Solaria», e, dal '37, con «Letteratura», che ancora dirige. Anche come autore questo lo distinse dalla narrativa d'altri toscani della sua generazione. E oggi la sua carriera conferma la presenza, l'operare di un senso critico, in lui, delle esperienze narrative d'altri paesi. Condizione non comoda. Che ha portato, per la *Buca*, a parlare di clima degli anni trenta come d'un clima, nella narrativa, di reticenze e d'assenza di presa sul tempo, di prove avulse dal contesto sociale (ma erano pur gli anni del primo affermarsi di Moravia, dei racconti pur de *L'imbroglione*): è pericoloso ridurre e ritagliare in schemi astratti esperienze complesse e varie di interessi e d'articolazioni. Piuttosto, è doveroso ammetterlo, nulla di aggiornabile, adattabile, sotto tale riguardo, in Bonsanti; ma un impegno che esige pure una valutazione riposata, e su prospettive non del momento soltanto, o dell'anno, della stagione. E si avvertirà pure dei rischi che comporta una scadenza che non sembri utilizzabile compiutamente subito. Non è della vera narrativa però eludere rischi del genere, e certo non li elude il lavoro di Bonsanti.

Tre racconti di Landolfi

Questi *Tre racconti*, editi da Vallecchi, sono un esempio particolarmente valido, positivo, dell'arte di Tommaso Landolfi. Le sue ultime prove non